

Mathilde Niel

*Il fenomeno della tecnologia:
liberazione o alienazione dell'uomo?*

Il problema che intendo discutere è certamente il più serio che si ponga all'uomo moderno. *Cosa sarà dell'individuo in una civiltà tecnologica?* Dopo un periodo di crisi, stiamo per diventare dei robot automatizzati o per essere finalmente liberi?

Non c'è alcun dubbio che il fenomeno della tecnologia domini la nostra epoca. Fino al diciannovesimo secolo le tecniche si sono sviluppate molto lentamente: la loro trasformazione era appena percettibile durante il corso della vita di un individuo. Attualmente, lo sviluppo tecnologico si è accelerato e invade non solo la vita lavorativa, ma anche la vita familiare e il tempo libero; la guerra e la pace dipendono da esso, che trasforma il nostro ambiente naturale e le nostre condizioni di vita. Inoltre, essa s'impadronisce anche delle nostre anime: le attuali tecniche — quali pubblicità e propaganda — manipolano e condizionano la mente umana.

Ci sono quelli che gioiscono di quest'influenza della tecnologia sulla vita dell'individuo; essi si aspettano che la salvezza umana sia una conseguenza del progresso tecnologico. Altri ne sono allarmati e vedono in questo progresso la schiavitù finale del genere umano. A chi credere? *La tecnologia è un fattore di alienazione o di liberazione dell'individuo? Ha un'influenza umanizzante o disumanizzante?* Questa, nella forma più semplice, è la domanda a cui cercherò di rispondere.



L'uomo libero e l'uomo alienato.

Cosa si deve intendere esattamente con *uomo libero* e *uomo alienato*? Si può dire che l'uomo libero sia l'uomo generoso e disinteressato; egli è anche un uomo creativo, che può esprimere la propria personalità e le sue capacità in un'azione creativa senza costrizione, sia essa opera manuale, artistica o intellettuale, o nei suoi rapporti e amicizie con gli altri uomini. L'uomo libero è uno che si sente in armonia con gli altri uomini; è un individuo senza idoli, ispirato da un profondo senso della giustizia e dell'uguaglianza, e conscio di essere allo stesso tempo un *individuo* e un *uomo universale*.

L'uomo alienato, al contrario, non riesce mai ad essere se stesso né a vivere in uno stato di sintesi creativa con gli altri esseri e con le cose. Non vive nel presente, di cui sbaglia ad apprezzare la ricchezza; è interessato solo al futuro, che lo attrae nella ricerca di qualcosa di assoluto o nel suo desiderio di essere conforme ad un modello o ad un ideale. L'uomo alienato non pensa né agisce da sé; si riferisce sempre a qualcosa o a qualcuno al di fuori, alla tradizione, ad una fede, ad un'ideologia, ad un essere trascendente o superiore. Egli non sa come vivere dialogando con gli altri o in pace interiore; ha sempre bisogno di qualcuno da adorare o da servire, da odiare o da combattere. Passa la sua vita nella *ricerca* di qualcosa, di un *fine materiale* trasformato in un *assoluto* (desiderio di ricchezza, comodità, i simboli del prestigio), o di un *fine spirituale*, anch'esso trasformato in un assoluto, che lo porta a sdegnare la vita e il mondo. Qualche volta crede di aver raggiunto questo bene assoluto, ed è allora contento ed esaltato; altre volte si sente frustrato, ed è allora miserabile e depresso. La sua vita trascorre desiderando, sperando, disperando, adorando e disprezzando. L'uomo alienato è teso, combattivo, violento; è angusto, intollerante e autoritario: è l'uomo passionale. Ma è anche il pusillanime che teme l'autorità, si spaventa di non pensare o agire come gli altri; è codardo, timoroso, conformista: è il *gregario*.

L'uomo libero, generoso e creativo, non è un'utopia,



né un modello astratto da seguire; *egli è in noi*. Senza questo uomo creativo, non ci sarebbero state né scienza, né arte; né atti di solidarietà, né tolleranza, né progresso sociale. Non ci sarebbero mai state famiglie unite o amici fedeli. Ma purtroppo dobbiamo ammettere che nell'individuo, come nella società, le forze della liberazione si sono sempre scontrate con le forze dell'alienazione, e che di solito queste ultime hanno vinto. Attualmente, le forze di disumanizzazione sono così forti che l'individuo e tutta la specie umana sono in pericolo; ma contemporaneamente il numero di persone che stanno diventando colte, che leggono buoni libri, che ascoltano dischi, è in aumento, e la solidarietà umana sta crescendo; accanto al disprezzo per l'uomo, c'è il rispetto per l'uomo. Dobbiamo considerare se lo sviluppo della tecnologia sarà condotto rispettando l'uomo o disprezzandolo.

La tecnologia come fattore di umanizzazione.

Non si può negare che lo sviluppo della tecnologia abbia reso possibile un miglioramento del livello di vita di un gran numero di uomini, il sollievo di molte sofferenze fisiche, la liberazione dell'uomo da compiti spiacevoli, e il prolungamento della vita umana. Un uomo misero, infreddolito o angosciato non può essere se stesso. Da questo punto di vista, allora, la tecnologia è stata un fattore liberatore.

Molti economisti sostengono che la tecnologia risvegli l'intelligenza e stimoli l'iniziativa e la creatività. Questa è la concezione degli economisti francesi Georges Fourastié e Louis Armand: essi credono che il mondo moderno richieda menti creative in grado di inventare e migliorare macchine e organizzazioni; per maneggiare e riparare il crescente numero di macchinari delicati e complessi, sono necessari lavoratori di un'intelligenza pronta ed esperti nel loro campo specifico.

« Il limite ideale verso cui la nuova organizzazione del lavoro tende è tale che il lavoro sarà limitato ad un



singolo tipo di azione: l'iniziativa », scrive Fourastié¹.

Questi economisti pensano anche che i lavoratori saranno trasferiti sempre più dal settore agricolo e dal settore industriale dell'economia tecnicamente avanzato, (i settori delle attività primarie e secondarie) al settore delle attività terziarie dei servizi dove il lavoro assume caratteristiche più individuali. Per esempio, l'automazione richiederà pochi operai e tecnici, mentre la richiesta di parrucchieri, lavanderie, pittori, rammendatori, dentisti, dottori, insegnanti, impiegati di banca e di assicurazioni e di impiegati statali aumenterà. Poiché la richiesta di beni di consumo non può crescere indefinitamente, sarà presto raggiunto un punto di saturazione e la gente richiederà relativamente meno nel campo dei generi alimentari e delle apparecchiature domestiche, e più nel campo di oggetti quali quadri, dischi, mobili e oggetti d'arte. Grazie alla natura del lavoro nel settore delle attività terziarie, e alla universale diffusione della cultura, l'uomo sarà in grado di svilupparsi completamente come individuo; almeno, questo è quanto il futuro sembra promettere.

Inoltre, lo sviluppo della tecnologia dovrebbe permettere una considerevole riduzione dell'orario lavorativo ed un'estensione del tempo libero in cui l'individuo potrà esercitare la sua attività preferita, sia essa occuparsi della casa, curare il giardino, dipingere, leggere, o ascoltare musica. L'impiego del tempo libero in attività culturali è certamente favorito dalla crescente diffusione di buoni dischi e libri a basso costo.

Ma soprattutto, la tecnologia dovrebbe contribuire a rendere più amichevoli i rapporti sociali e condurre verso la giustizia e l'uguaglianza sociale. Si sta democratizzando il benessere; abiti e abitazioni sono più imparzialmente distribuiti; ricchi e poveri usano le stesse strade, vanno negli stessi posti in vacanza, leggono gli stessi giornali, guardano gli stessi programmi televisivi. Grazie alla rapidità dei trasporti, gli stessi cibi stanno diventando accessibili a tutti. Le abitudini diventano sempre più omogenee²: se ne potrebbe arguire che il lavoratore sta diventando borghese mentre il borghese sta di-



ventando più democratico, e che le classi sociali stanno perdendo il loro carattere rituale. Alcuni credono che, come risultato dello sviluppo tecnologico, il capitalismo finirà spontaneamente. È stato osservato che quando un paese comincia ad industrializzarsi, le barriere di classe crollano. Nehru disse che il sistema di casta diventa impossibile in un treno o su un convogliatore a cinghia della fabbrica.

Poiché il lavoro è ora compiuto in *équipe* nelle fabbriche e nei laboratori, le scoperte scientifiche e le invenzioni tecniche risultano molto spesso da una cooperazione creativa che richiede ad ogni membro una posizione disinteressata e uno spirito di dare e avere³.

Infine, le tecniche moderne di trasmissione delle informazioni permettono agli individui di interessarsi agli uomini ed agli eventi di tutto il mondo. La scienza, la televisione, la letteratura, la musica ed il cinema attraversano le frontiere nazionali, che tendono ad essere sempre meno importanti. Louis Armand considera che, in una società tecnologica, « la cooperazione internazionale s'impone sempre più », e che « ogni cosa ci spinge ad una divisione su scala planetaria »⁴.

In altre parole, *una civiltà mondiale in cui gli individui, sentendo la loro unità, e non più spinti dalla necessità o oberati dal lavoro, possono diventare autonomi e creativi* — questa è la meravigliosa prospettiva offerta dalla tecnologia.

Tuttavia, abbiamo solo da guardarci intorno per vedere che siamo ancora ben lontani da questa età dell'oro. Cosa, in effetti, ci offre la civiltà tecnologica a metà del ventesimo secolo? Estese città in cui la civiltà tecnologica a metà del ventesimo secolo? Estese città in cui l'aria è contaminata, immense imprese commerciali ed impersonali dipartimenti governativi, una stampa ed una radio che sfruttano i più bassi sentimenti umani ed i più volgari gusti del pubblico, e colossali somme di denaro spese per preparare il più mostruoso tipo di guerra⁵; ovunque angoscia e crescente malattia mentale, e la generale disfatta delle democrazie davanti al totalitarismo e alla dittatura. Questa è la faccia ostile e minac-



ciosa che il nostro universo tecnologico ci presenta.

Allora abbiamo il diritto di chiedere, *perché sia quella tecnologia, che potrebbe liberare l'individuo e distruggere le barriere del mondo, a contribuire, al contrario, all'alienazione dell'uomo.*

La tecnologia come fattore di alienazione.

Sin dal diciottesimo secolo, ma specialmente nel diciannovesimo e ventesimo, le scoperte scientifiche e tecnologiche hanno provocato un declino della vecchia morale religiosa, e dei valori sociali. Con le parole di Jacques Ellul: esse hanno eliminato il sacro dal mondo.

Sfortunatamente, *l'uomo ha reso sacra la tecnologia*, che, invece di essere considerata come un mezzo per rendere più umana la vita, è diventata un fine in se stessa. Gli oggetti creati dalla tecnologia — le cui operazioni non sono comprese dalla maggior parte dei consumatori — sono diventati misteriosi, gli oggetti di un nuovo culto, mentre il lavoro di un tecnico gode di un'attrazione quasi religiosa. Come i preti delle antiche civiltà, i tecnocrati, i fisici, gli ingegneri e gli economisti costituiscono una classe dirigente che domina le masse ignoranti con la sua misteriosa conoscenza, la sua forza e le sue alte remunerazioni.

Lo sviluppo della tecnologia ha dato origine ad una nuova morale. La ricerca applicata, la sottomissione alle necessità della produzione, l'interesse verso la quantità e l'efficienza sono diventate le *virtù* della nuova morale, la *morale tecnologica*. D'altra parte, la ricerca disinteressata, l'arte, la poesia, il pensiero filosofico, ecc., sono diventati nuovi peccati mortali. Il prof. Roubault, della facoltà di Scienze dell'università di Nancy, si vanta di provare un vero disprezzo per le scienze umanistiche: « Ciò che è soprattutto necessario », egli scrive, sono « autentici matematici, fisici, chimici, biologi e geologi, e *nient'altro*. Tutto il resto è soltanto pericoloso e sterile vaniloquio »⁶ (corsivo mio). Come Jacques Ellul ha mostrato molto bene, il totalitarismo tecnologico che già



esercita una così forte influenza morale e religiosa si sta insinuando nella vita familiare, nello svago e nella pedagogia. Il totalitarismo tecnologico domina la vita politica stessa e minaccia la libertà del cittadino; la propaganda, anche nei paesi democratici, fa abbondante uso della radio, della televisione e della stampa, e condiziona sempre più l'elettorato; inoltre, la polizia usa tecniche sempre più avanzate per scoprire gli oppositori al regime. Essendo posta al servizio dello stato e dell'ideologia, la tecnologia è diventata sempre più pericolosa.

La combinazione di *tecnologia-stato-ideologia*, costituisce un *super assoluto* che aspira a dominare il mondo ed eliminare chi ad essa si oppone. È nel nome di questo super assoluto innalzato a tirannica divinità, e disprezzando i bisogni profondi dell'individuo, che lo stato formula i suoi piani di espansione. Come altre religioni, la tecnologia promette un paradiso per l'individuo, un paradiso che non è più in cielo, ma sulla terra, nel futuro. « Interessiamoci del futuro piuttosto che del presente », propone Louis Armand⁷. Più tardi noi raggiungeremo finalmente l'età dell'oro, della « civiltà terziaria » sognata da Fourastié, o il paradiso comunista sognato dal materialismo marxista. Nel frattempo gli uomini alienati dalla religione devono essere pazienti, sopportare le loro sofferenze, e preparare attivamente la loro distruzione virtuale.

Allo scopo di favorire la rassegnazione delle masse alienate al fallimento dell'età dell'oro, viene promessa una forma immediatamente tangibile di felicità — *quella che si acquista col possesso dei beni materiali che la tecnologia produce*. L'acquisto di una nuova macchina, di un nuovo congegno, di un nuovo oggetto è diventato la religione, lo scopo della vita della maggior parte degli individui nelle nazioni ricche.

Sostenuto dalla pubblicità, il moderno culto della novità permette all'individuo di sfuggire, attraverso i suoi desideri, da un presente privo di senso. Una volta stabilito che l'uomo tecnologico non può trovare un mezzo per esprimersi nel lavoro astratto, burocratico, mecca-



nizzato e suddiviso delle grandi fabbriche e dei grandi uffici, l'attrazione di un oggetto da acquistare e la mistica convinzione che quel suo acquisto porterà felicità dà una parvenza di scopo alla sua giornata lavorativa. Secondo le parole di G. Friedmann, « l'individuo, insoddisfatto come produttore, cerca di trovare soddisfazione come consumatore »⁸.

C'è un altro culto che è stato anche prodotto dalle condizioni di lavoro di una civiltà tecnologica: il tempo libero, che opposto al lavoro, è diventato oggetto di adorazione. « La vita reale di molti lavoratori può essere vissuta soltanto nel tempo libero », scrive Friedmann. *Ma come può un uomo che è alienato nel suo lavoro riscoprire se stesso durante il tempo libero?* Egli non sa come vivere nel presente, come meditare o come creare. Per quei pochi che passano il loro tempo libero leggendo, o facendosi una cultura, o seguendo un hobby, quanti sono quelli che semplicemente si annoiano e ammazzano il tempo con distrazioni passive che rafforzano l'alienazione creata dal lavoro? In Francia — il paese della cultura — il 58 per cento delle persone non apre mai un libro, e la maggioranza di quelli che restano, legge solo uno o due libri all'anno, per la maggior parte libri gialli e riassunti.

Quando torna a casa la sera, spesso dopo un lungo viaggio in un treno sovraffollato, l'operaio o l'impiegato si trova di fronte numerosi compiti quotidiani, compresi quelli di riempire moduli che vengono moltiplicati dalla nostra burocratica società. Ma quando è finalmente libero dal lavoro e dai suoi obblighi sociali, *si suppone che l'individuo passi rapidamente da una condizione di alienazione ad una di creatività, dalla passività all'attività creativa.* Molti sono incapaci di questa metamorfosi; per loro, *lo svago alienante segue il lavoro alienante.*

Se almeno accadesse che, in questa abdicazione della sua individualità, l'uomo moderno trovasse almeno una specie di felicità e di rilassamento! Ma non è così. Al contrario, l'uomo tecnologico vive in uno stato di estrema tensione psicologica. Per molti lavoratori manuali, il lavoro e la retribuzione sono legati all'orologio; la



produzione è basata su un sistema competitivo; la pubblicità crea uno stato costante di desiderio come di tensione, e la rivalità fra gli individui è portata al limite dell'« ostentazione competitiva del potere d'acquisto »⁹. Lo stato di tensione è accompagnato da ansietà ed è la causa di molte malattie psicosomatiche. Non sapendo come impiegare le sue energie se non in una vita di eccitazione e di tensione, l'uomo moderno non sa più come vivere in uno stato di tranquillità; e così, per compensazione, egli cerca appassionatamente nel suo tempo libero questo stato di tranquillità che non prova più e che identifica con la stessa felicità. Il relax è diventato uno degli assoluti a cui l'uomo moderno aspira più fortemente. Ma il vero relax non può essere oggetto di desiderio; il vero relax viene dal vivere in una permanente condizione di autocontrollo e di equilibrio, durante il lavoro, nella vita familiare, durante il tempo libero. Quando il relax diventa qualcosa di *essenziale*, un fine ideale, esso diventa nuovo motivo di tensione, e quando all'occasione l'uomo tecnologico lo prova, specialmente durante il tempo libero o le vacanze egli ne è annoiato e disturbato. Per liberarsi dalla sua noia e dalla sua ansietà, egli fugge da esse in una nuova tensione che produce attività: frequenta posti dove la vita è chiasosa e tumultuosa, va al cinema, legge riviste, guida la macchina o vaga per i negozi dove il suo desiderio di comprare viene eccitato. In altre parole, egli si tuffa in attività inutili e si crea l'illusione che la sua vita sia piena ed attiva.

Ma *l'illusione dell'attività* non è l'unica che sostiene l'uomo tecnologico. Abbiamo visto che la tecnologia, confondendo adattamento e creazione, dà agli individui l'illusione di essere creativi. Solo una minoranza, che G. Friedmann stima al 10% del personale di un'impresa, è impegnato in un lavoro che richieda iniziativa; questi sono i sovrintendenti e i tecnici dell'ufficio progettazione. Il resto (90 per cento) è « confinato all'esecuzione di compiti specializzati e suddivisi che sono totalmente privi di interesse ».

Quelli che sono consci delle illusioni accarezzate dalla



nostra civiltà tecnologica sono tormentati dal dubbio e dall'indecisione. Cosa si deve fare? È meglio mantenere la propria individualità, esercitare la propria iniziativa, essere liberi e creativi, e di conseguenza vivere in relativa povertà e senza prestigio? O, al contrario, tenersi al passo, ammassare ricchezze, aver successo adattandosi al mondo tecnologico? Chi rifiuta il successo sociale, il lavoro alienato, le distrazioni stupefacenti è diventato un fuorilegge, che deve essere tagliato fuori dal proprio ambiente, che deve essere solo, ma ogni essere umano normale ha bisogno *di essere se stesso* e allo stesso tempo di essere *legato al suo ambiente*. La sensazione di isolamento è causa di profonda sofferenza, ed è necessario un coraggio eccezionale ed una fede umanista solidamente basata per essere in grado di vivere in opposizione alla società industriale; perciò tanti rinunciano e, per trovare sicurezza, vivono come tutti gli altri e si rassegnano alla loro alienazione.

Non si può dubitare che la personalità e l'equilibrio dell'individuo sono gravemente minacciati dalla civiltà tecnologica. Dobbiamo concludere che l'unica soluzione sia ritornare alla vita della società preindustriale? Ma un tale ritorno presuppone che queste società producessero un'umanità relativamente libera e felice; e la storia, con il suo documento di miseria, di guerre religiose, civili e nazionali, ci mostra che non è stato così. Quelli che accusano la tecnologia di essere *direttamente* responsabile dell'alienazione dell'uomo moderno, dimenticano che l'uomo è sempre stato più o meno alienato, che non è mai stato l'individuo autonomo che dovrebbe essere, in armonia con il mondo. *Un'umanità formata da uomini liberi, che creativamente si rapportano gli uni agli altri e al mondo, deve ancora essere raggiunta*; lo sviluppo della tecnologia produce ora una speciale forma di alienazione, ma la tecnologia non è direttamente responsabile di ciò. In realtà, l'uomo tecnologico non è, come spesso si è supposto, una nuova specie, considerata da alcuni *superiore* e *inferiore* da altri. In effetti, l'uomo, che ha concepito questa tecnologia, è rimasto *lo stesso* di prima. Oggi come ieri, l'uomo passa la maggior parte



del tempo inseguendo assoluti illusori, sogni di paradiso, di prestigio e di potere, adorando idoli e capi; amando solo per odiare più tardi, sfuggendo dalla libertà reale e dai suoi rischi, come Erich Fromm¹⁰ ha mostrato, allo scopo di trovare la calda sicurezza di conformarsi ai comportamenti del gregge.

Certamente la tecnologia ha liberato molti lavoratori da compiti sfibranti ed ha alleggerito la loro sofferenza; ma le loro anime sono rimaste schiave. La tecnologia non ha, perciò, « spersonalizzato » l'uomo; ha solo reso più clamorosa la sua alienazione. La tecnologia non è né una benefica divinità né un malefico demone; non è un assoluto da adorare, né un antiassoluto da combattere. Un tale assolutismo è causa di tutti i fanatismi, compreso il fanatismo tecnologico. L'uomo realmente esistente è sempre stato pronto, a causa dell'ignoranza, a sacrificarsi e soffrire per l'uomo futuro e a vivere nell'illusione di un paradiso celeste o terrestre. *La tecnologia oggi è diventata un nuovo sostegno per questa vecchia mentalità assolutista ed emotiva.* Così, invece di essere lo strumento della liberazione che potrebbe essere, la tecnologia è diventata un nuovo mezzo di schiavitù.

La tecnologia sarebbe innocua, o anche benefica, se usata da uomini che si fossero liberati dalle loro passioni, ma usata da uomini alienati essa minaccia l'esistenza dell'individuo, della civiltà e della stessa razza umana. Il vero problema è sapere se le possibilità di libertà, di creatività, e di generosità, che sono latenti in tutti, un giorno saranno in grado di esprimersi pienamente, e se l'uomo potrà finalmente diventare se stesso. Il problema fondamentale dell'uomo è perciò indipendente dal problema della tecnologia.

È necessario, come Jaques Ellul ha osservato, demitificare la tecnologia e smettere di adorarla come una divinità. Ma non è abbastanza. *L'uomo stesso deve essere liberato dall'alienazione.* Come abbiamo visto all'inizio di questo studio, la tecnologia non è semplicemente l'espressione di una coscienza alienata; è anche l'espressione di una coscienza libera e creativa che esiste in



modo più o meno represso in tutte le coscienze alienate. Il desiderio di fornire una esistenza materiale decente per tutti, di liberare gli uomini dal tedio di compiti sfiibranti, di prolungare la vita umana, di creare nuovi oggetti — tutte queste sono aspirazioni ragionevoli. Se la tecnologia diventasse un *mezzo* invece di essere un *fine*, se servisse all'uomo esistente, essa promuoverebbe una sintesi armoniosa fra gli individui e il loro ambiente, ridiventerebbe umana, e creerebbe un universo umano. « Se si stabilisse nel cuore degli uomini il rispetto per l'uomo », scrisse Saint-Exupéry, « gli uomini allora riuscirebbero finalmente a costruire un sistema politico, sociale ed economico che consacri questo rispetto ».

Che lezione dovrebbe trarre il socialismo umanista da questa analisi?

In primo luogo, un socialismo veramente umano non potrebbe limitare le sue riforme solo alla trasformazione del sistema economico; esso dovrebbe riconsiderare gli usi della tecnologia. In effetti, in tutti i sistemi economici il meccanismo e la tecnologia tendono a trarre gli uomini sul sentiero dell'alienazione (il mito del primato della produzione, i rapporti astratti dell'individuo con il suo lavoro, la creazione di bisogni artificiali, ecc.). Un socialismo umano dovrebbe cercare di rimuovere questo carattere alienato dall'uso della tecnologia, ma più ancora, di liberare completamente l'uomo dalla sua alienazione, con un appropriato codice etico e con la psicoanalisi.

Ugualmente, un socialismo umanista non potrebbe contare sulla storia per decidere il destino del genere umano. *Agire in accordo con le tendenze della storia* vuol dire lasciare aperta la strada alle forze della passione, individuale o collettiva — provocare nuove tensioni e antagonismi, accettare la schiavitù dell'individuo alla tecnologia, credere che la lotta e l'oppressione faranno nascere, attraverso una misteriosa dialettica e con il sacrificio di milioni di vite, gli individui liberi e creativi e una società sana.

Ma per parlare francamente, *il macchinismo e la tecnologia hanno una naturale tendenza a schiavizzare*



l'uomo, ed è probabile che diventino nemici così pericolosi proprio come il più inumano tipo di capitalismo.

L'ambiente tecnologico è come un nuovo sistema di coltivazione introdotto in una regione che è improvvisamente attaccata da un parassita che distrugge le speranze degli agricoltori.

L'alienazione umana, con un tale parassita (brama di potere, egoismo, avarizia, arrampicatori sociali, conformismo), ha trovato nell'ambiente tecnologico, in tutte le società, un nuovo mezzo di sostentamento ed un campo particolarmente favorevole di espansione.

Ne segue che il socialismo umanista non può limitarsi a cambiare il sistema di proprietà, ma deve educare i giovani a sviluppare liberamente le proprie qualità personali, e deve cercare di cambiare l'antico modello di rapporti umani. Una volta che questi rapporti siano diventati fraterni e produttivi (piccole e responsabili collettività, gruppi di lavoro, autonomia dei lavoratori), non ci sarà bisogno di temere l'uso della tecnologia, poiché essa sarà controllata dalla ragione, dall'amicizia, dal rifiuto dell'alienazione, dalla necessità di una vita creativa e dall'amore per la cultura. La tecnologia contribuirà allora alla prosperità di un sistema socialista pienamente umano.

¹ Georges Fourastié, *Le grand espoir du XX^e siècle*, Parigi, P.U.F., p. 184.

² Edgar Morin, *L'Esprit du temps*, Parigi, Grasset.

³ Louis Armand, Michel Drancourt, *Plaidoyer pour l'avenir*, Parigi, Calmann-Lévy.

⁴ *Ibid.*, pp. 97, 225.

⁵ Gaston Bouthoul, in *Sauver la guerre*, Parigi, Grasset, parla di un settore quaternario, quello della distruttività.

⁶ Marcel Roubault, in « Le monde », 20 novembre 1958.

⁷ Armand, *op. cit.*

⁸ Georges Friedmann, *Où va le travail humain?*, Parigi, Galimard.

⁹ La frase è di Georges Friedmann.

¹⁰ Vedi a questo proposito le opere di Erich Fromm, specialmente *Escape from Freedom*, *Man for Himself* e *The Sane Society*.

